

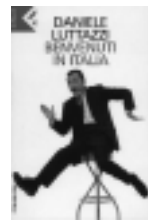
i libri più venduti

ansa

- 1 - **La rabbia e l'orgoglio** di Oriana Fallaci Rizzoli
- 2 - **Lettere contro la guerra** di Tiziano Terzani Longanesi
- 3 - **Il signore degli anelli** di J.R.R. Tolkien Bompiani
- 4 - **Harry Potter e la camera dei segreti** di J.K. Rowling Salani
- Il serpente dei Maya

- di C. Cussler - Longanesi
- 5 - **Espiazione** di Ian McEwan Einaudi
- I primi tre italiani** di Margaret Mazzantini Mondadori
- 2 - **Il re di Girgenti** di Andrea Camilleri Sellerio
- 3 - **La Nave per Kobe** di Dacia Maraini Rizzoli

novità



**Benvenuti in Italia** di Daniele Lutazzi Feltrinelli pagine 187 euro 9,00

Lutazzi si muove tra pubblico e privato, fra l'oscuro della politica e la politica dell'oscuro. Il libro contiene battute fulminanti, autointerviste e micro-racconti. Per la vergogna dell'attuale Italia Lutazzi metterebbe un cartello alle frontiere: «Benvenuti in Italia. Le opinioni espresse dal Capo del Governo non rispecchiano necessariamente quelle degli abitanti». E poi spiega che «fa il comico per lo stesso motivo per cui Madre Teresa faceva la suora: per rimorchiare». È l'inconfondibile Lutazzi che con una sequenza di maligni sgambetti alle menzogne nazionali ci fa ridere «satyricon».



**Terra gentile azzurrina** Einaudi pagg. 176 euro 16,50

Alberi e animali, stagioni paesaggi e regali del cielo, vale a dire, vento neve grandine pioggia e pioggerelline di marzo, sono i protagonisti di un'antologia che, in una pluralità di voci, è soprattutto un'immersione nella lirica italiana. Da San Francesco a Dante, a Montale, Rodari, Lamarque e altri ancora, la raccolta si muove in un gioco caleidoscopico proponendo un accostamento tematico e non cronologico di voci diverse e distanti nel tempo. Frutto sonoro della natura umana, la poesia ammalia così il cuore dei grandi e rapisce la fantasia dei piccini.



**Psiche e guerra** di Aa. Vv. manifestobri pagine 207 euro 11,00

Dopo la tragedia dell'11 settembre un gruppo di psicoanalisti si è occupato dell'effetto che hanno fatto le immagini del terrore sul nostro animo. Davanti ai nostri occhi è crollato il mito dell'invulnerabilità e abbiamo dovuto cercare un modo individuale e collettivo per difenderci. *Psiche e guerra* raccoglie gli interventi di un gruppo di analisti che si è confrontato per l'esigenza di aprire uno scambio personale che clinico sulla situazione. Come scrive Jung, «ciò che si è fatto è mettere a confronto eventi psichici singoli con fenomeni collettivi chiaramente affini».

# Parigi d'altri tempi, un omicidio per ogni quartiere

«Febbre nel Marais» e «Nebbia sul ponte di Tolbiac»: due «nuovi» Léo Malet

Sergio Pent

Ma questa - come direbbe Hemingway - era la Parigi dei bei tempi andati... E ci pare davvero così, passeggiando nelle atmosfere talvolta cupe ma calde, odorose di buon vino e di Gauloise, dei romanzi di Léo Malet e del suo eroe dell'hard boiled d'oltralpe, il detective Nestor Burma. Una città a misura di delitto, almeno uno per ogni *arrondissement*, come si era prefisso l'autore dando inizio alla serie dei «Nuovi misteri di Parigi». Ma è una città, anche, in cui si respira l'aria fresca di un dopoguerra che ha lasciato ferite e ispirato illusioni, e dove la voglia di vivere si sposa con un'interpretazione della realtà che è un omaggio ai nuovi tempi d'oro, di pari passo - e senza confronti di merito - tra i miti di Sartre, Jean Gabin o Martine Carol.

Léo Malet fu narratore prolifico e ironico osservatore del contesto sociale parigino, dagli ambienti più degradati a quelli elitari della ricca borghesia. Nato nel 1909, esercitò - com'era buona abitudine per molti artisti di quegli anni - una serie notevole di mestieri, prima di entrare nelle grazie - e nell'entourage culturale - di uno come André Breton. Erano i tempi in cui parecchi autori francesi s'improvvisavano giallisti sotto pseudonimo, sulla scia dei grandi nomi americani - i Chandler, gli Hammett, i Goodis - e scrittori eccelsi come Boris Vian si facevano chiamare Vernon Sullivan per pubblicare opere come *Sputerò sulle vostre tombe*. Malet cominciò la sua avventura firmandosi Leo Latimer o Frank Harding, ma nel 1943 pubblicò col suo vero nome la prima impresa di Nestor Burma, *120, rue de la Gare*, in cui veniamo a conoscenza di questo investigatore privato d'indubbio fascino, con un debole per le fanciulle, un passato da anarchico ribelle e una segretaria - Hélène - forse un po' cotta del suo principale, che la tiene a stecchetto in quanto a stipendio e attenzioni private. La «Fiat Lux» è l'agenzia dalla quale parto-

no le indagini di Burma, che si muove col rude disincanto dei detective d'oltreoceano, ma coltiva in sé una genuinità tutta europea - parigina, ma anche provinciale - nel suo andirivieni tra le varie facce della città e del delitto.

L'ispettore di Malet ebbe buon seguito in Francia: dalle sue avventure furono tratti film - interpretati a turno da Michel Galabru e Michel Serrault - una serie televisiva, nonché una gradevole versione a fumetti. Malet - morto nel 1996 - è in parte ricordato come il creatore di Burma, anche se fu autore di una cruda,

splendida trilogia dal sapore alla Simenon, la famosa «Trilogie Noire», in cui si riconoscono i germi più viscerali dell'esistenzialismo ma anche la capacità di creare storie disperate, emblematiche, assai prossime - appunto - al Simenon dei romanzi più intensi.

La fortuna di Malet in Italia è ancora di là da venire: quattro indagini di Burma hanno visto la luce nei Gialli Mondadori, la sua prima impresa fu proposta dagli

**Febbre nel Marais** pagine 174, euro 8,50  
**Nebbia sul ponte di Tolbiac** pagine 162, euro 8,50  
di Léo Malet Fazi

Editori Riuniti, e poco altro. L'editore Fazi si mette alla prova, invece, dopo aver già tradotto i romanzi della Trilogia Nera, e speriamo che finalmente anche qui qualcuno cominci a prendere in esame Malet, sia come narratore tout court sia come abile, veloce giallista. Due romanzi della serie di Burma escono ora in contemporanea, e quell'impressione di profumo antico è la stessa: ci ritroviamo in una Parigi che avremmo voluto conoscere proprio così

- inalterata in un tempo di luci soffuse, bistrot, primavera e autunno piovosi - sulla soglia d'addio della sua stessa leggenda romantica. È la Parigi in cui muore pugnalato - nel romanzo *Febbre nel Marais* - il viscido titolare di un banco di pegni, Jules Cabirol. Da qui si muovono le piste di Nestor Burma, colpito prima da un corpo contundente e poi da un corpo - e da un viso - di donna. Chi ha ucciso il trucidato Cabirol ha interesse a mettere a tacere le cose, visto che anche lo studente di Belle Arti Maurice Badoux viene eliminato dal gioco. Burma capisce che l'intri-

go è di quelli d'alto bordo, e marca stretto la bella fanciulla, Odette, figlia di un ricco industriale, dovendosela sfangare - oltretutto e come sempre - col commissario di polizia Florimond Faroux, che non vede di buon occhio il mestiere poco redditizio del detective, anche se - ci pare - è ben lieto di averlo nei pressi quando i casi sono intricati. Anche questo lo è, e l'amarrezza del finale ci offre un istintivo moto di simpatia nei confronti di Nestor, figlio dei nuovi tempi post-bellici ma anche di tante romantiche illusioni.

Ancor più serrato - e nostalgico - il secondo volume, *Nebbia sul ponte di Tolbiac*. Qui Burma ritrova il suo passato nelle vesti purtroppo funebri di un vecchio anarchico - Abel Benoit/Lenataise - che si è messo in contatto con lui prima di morire accoltellato. La gioventù del buon Nestor riaffiora, in un'epoca lontana - anche per noi - in cui, adolescente del 1928, giocava alla guerra con lo spirito libero delle idee anarchiche. Ma è proprio il passato la molla che fa scattare il delitto, e quando il detective scopre un secondo cadavere - un ispettore in pensione che ha dedicato la vita a risolvere il caso dell'inspiegabile omicidio di un impiegato di banca - i collegamenti si fanno più rapidi, ma crudeli. Il gruppo di vecchi anarchici ha fatto carriera; forse non tutti hanno conservato l'integrità morale del povero Lenataise. E abbiamo, in più, quella storia d'amore - dolce e triste - fra Burma e la giovane gitana Bérita, che offre al romanzo la solita connotazione profumata di sesso ma anche di foglie morte, di suoni nebbiosi e malinconici alla Prévert. Se i casi si risolvono, non così accade alle storie di cuore del detective. La nebbia copre le sue malinconie, e le sue indagini scorrono veloci e intense, niente affatto a disagio con quelle - in un certo senso parallele - del più placido, posato - e sposato - Jules Maigret. Riscoprire Malet, in questa nuvola di passato remoto e di agilità narrativa, è dunque quasi un dovere, oltre che un piacevole amarcord della Parigi che fu.



Un disegno di Giuseppe Palumbo

la striscia



© Glauco 2001

Nicola Angerame

Nietzsche, Heidegger, Jaspers, Klossowski: «Esistenza e interpretazione» nel tentativo di sintesi filosofica di Marco Vozza

## L'Ermeneutica? Un'alleanza tra emozioni e pensiero

Se è vero che secondo la filosofia ermeneutica «ogni esistenza interpreta e conferisce senso all'«accadere», è anche vero che il significato di «esistenza», «interpretazione», «senso» e «accadere» non è stabilito in modo definitivo.

*Esistenza e interpretazione*, del filosofo torinese Marco Vozza, progetta un'ermeneutica dell'affettività che rimette in gioco proprio questi concetti, auspicando un impegno del pensiero nella dimensione effettiva, nella quale l'essere non appaia come l'Evento ma come «un eventualizzarsi affettivamente connotato, temporalmente limitato e storicamente definito». Riattivando la distinzione pareysoniana tra l'analitica esistenziale, di matrice trascendentalista, e l'esistenzialismo che si rivolge all'esistenza concreta, singolare e irripetibile, Vozza rivendica per Nietzsche un ruolo di primo

piano nel problematico oltrepassamento della metafisica. Critico agguerrito del pensiero astratto che danneggia la vita, promotore di una comprensione esistenziale che fa attrito con l'esperienza, Nietzsche è colui che pone come tema fondamentale del proprio pensiero la trasvalutazione degli affetti. La volontà di potenza, il superuomo e l'eterno ritorno assumono il loro significato a partire da qui, dalla definizione di un pensiero *corporante* per il quale il finitismo radicale è una riserva di possibilità concrete di vita, di sapere, di senso infinitamente finito e di effettive possibilità euristiche nel rapporto tra esistenza e pensiero.

Questa prospettiva si offre come fine del discorso conciliante della filosofia, e inizio del pensiero come testimonianza lacerante, ma anche come un ritorno al pensiero dei Pre-socratici, e ad un modello di filosofia come «arte di sedurre alla vita», piuttosto che sapere assoluto. In questa prospettiva l'irrazionalismo si rivela come il disconoscimento, da parte degli interpreti, di un'ermeneutica in cui gli affetti non sono sottratti all'intelligibilità di un conferimento di senso. Qualsiasi interpretazione di Nietzsche

**Esistenza e interpretazione** di Marco Vozza Donzelli pagine 240 euro 17,56

è affettivamente connotata e inizia da una precomprensione che può sfociare, come nel caso di Vozza, nell'empatia di una prospettiva binoculare tendente ad una sintesi tra vita e pensiero. Sintesi che procede dalla filosofia del laddove Vozza individua una «estetica epistemologica» che non nega alla scienza il metodo «stilistico» della ricerca artistica né all'arte la dimensione cognitiva tipica del sapere scientifico. Superata la contrapposizione tra scienze dello spirito e scienze della natura, e decostruito il paradigma della pro-

fondità/interiorità/autenticità, si può allora tentare una filosofia che arresti il plurisecolare oblio del corpo e vada verso una transizione teorica «dallo spazio logico delle ragioni allo spazio affettivo delle interpretazioni». Si tratta di tematizzare una nuova alleanza, intesa come «unificazione paradigmatica», tra epistemologia, estetica ed ermeneutica, dove la logica della persuasione discorsiva integri quella dell'osservazione analitica. Occorre riconoscere una logica della sensazione nella quale l'affettività, la dimensione biopatica dell'esistenza, si afferma come momento gnoseologico in cui «le emozioni funzionano cognitivamente».

Seguendo interpreti «eccentrici», come Jaspers e Klossowski, Vozza critica l'interpretazione heideggeriana di Nietzsche, e la conseguente condanna, a favore di una patogenesi del pensiero in cui l'*affetto* non è un'alterazione del corso razionale, ma un'istanza eterogenea elaborata nell'elemento cosciente, al fine di soddisfare le richieste inalienabili della vita nella sua contraddittoria sovrabbondanza. Nell'esperienza affettiva dell'effettivo esserci nel mondo e con gli altri, Vozza intende riprogrammare una filosofia ermeneutica che tratteggi una fisiologia ed una fisiognomica della «gettatezza», attuando una ibridazione stilistica analitico-continentale, già operante in questo libro, la cui limpidezza teorica è arricchita da ricognizioni nel pensiero del Novecento che non escludono pittori, poeti e scienziati, e la cui densità concettuale ci induce a «toccare» la concretezza del nesso tra esistenza e interpretazione.